



## 13 OTTOBRE 2013 - VI RIEVOCAZIONE STORICA DELLO SBARCO, ARRESTO, CONDANNA E FUCILAZIONE DI JOACHIM MURAT, RE DELLE DUE SICILIE

### INTRODUZIONE STORICA

Gioacchino Murat salì sul trono di Napoli nel 1808, durante il periodo cosiddetto del “decennio francese”, dopo che re Giuseppe, fratello di Napoleone, venne chiamato dall’onnipotente congiunto a cingere la corona di Spagna. Tenne il Regno per soli 6 anni, finché i Borboni non riuscirono a recuperarlo alla loro dinastia l’ 8 giugno 1815. In quel giorno Gioacchino, accompagnato da pochi fedelissimi si allontanò dalla città partenopea, per non cadere in mano ai soldati di Ferdinando IV di Borbone. Si rifugiò ad Ischia e da lì raggiunse la Francia. Non si diede per vinto, anzi preparò in poco tempo una spedizione per impossessarsi nuovamente del regno. Nell’ottobre del 1815 partì alla volta della Corsica, e da qui diresse verso il Salernitano, dove sperava con l’aiuto delle masse di marciare alla volta di Napoli. Una tempesta, però, sconvolse i suoi piani: le navi furono spinte a sud; alcune approdarono a San Lucido, vicino Cosenza; quella che trasportava il sovrano venne sospinta nelle vicinanze di Pizzo. Senza perdersi d’animo Gioacchino volle ugualmente sfidare la sorte e con pochi uomini a disposizione sbarcò sulla spiaggia napitina, confidando di recarsi a Monteleone, la cittadina che egli aveva elevato a rango di capoluogo di provincia, e dove sicuramente avrebbe trovato numerosi adepti. Nelle strade di Pizzo il drappello del re – era la Domenica dell’8 ottobre 1815 – venne intercettato dalla Gendarmeria Borbonica al comando del Capitano Trentacapilli, che arrestò l’ex re e lo fece rinchiodare nelle carceri del locale castello. Informato della cattura dell’ex sovrano, il Général Vito Nunziante (quale Capo militare delle Calabrie) si precipitò incredulo da Monteleone, dove si trovava, a Pizzo e quando si sincerò dell’identità del prigioniero, usò nei suoi confronti tutti i riguardi dovuti ad un uomo d’altissimo rango. Ferdinando IV, da Napoli, nominò una Commissione Militare competente a giudicare Gioacchino, composta da sette giudici e presieduta dal fedelissimo Nunziante, a cui il re aveva ordinato di applicare la sentenza di morte – ironia della sorte! – in base al Codice Penale promulgato dallo stesso Murat che prevedeva la massima pena per chi si fosse reso autore di atti rivoluzionari; e di concedere al condannato soltanto una mezzora di tempo per ricevere i conforti religiosi. Nell’ascoltare la condanna capitale Gioacchino non si scompose. Chiese di poter scrivere in francese l’ultima lettera alla moglie e ai figli, che consegnò a Nunziante in una busta con dentro alcune ciocche dei suoi capelli. Volle confessarsi e comunicarsi, prima di affrontare il plotone di esecuzione che l’attendeva nel cortile del Castello. Affrontò la morte eroicamente. Non volle essere bendato e pregò i soldati di salvare la faccia e mirare al cuore. Erano le 21 del 13 Ottobre 1815 quando il crepitare dei moschetti pose fine, a 48 anni, alla vita di un personaggio così grande e sfortunato, per il quale vale quanto sinteticamente ebbe a dire il Conte Agar di Mosbourg: fu un uomo che “seppe vincere, seppe regnare, seppe morire”. Fu sepolto nella bella Chiesa di San Giorgio, che 5 anni prima aveva fatto edificare, ma dentro una fossa comune. E l’atto di morte venne fatto firmare, quali testimoni, da due facchini analfabeti che apposero un segno di croce.

Nella fuga inseguiti dai soldati borbonici a colpi di fucile parecchi uomini di Murat rimangono feriti ed in seguito fatti prigionieri.

Arrivati alla Marina di Pizzo e constatato che la nave non è raggiungibile, Murat ed i suoi uomini cercano invano di varare una grossa barca arenata sulla spiaggia, perché nel frattempo sono stati circondati da gente del luogo che con fare minaccioso li voleva catturare. In loro difesa Pasquale Greco uomo robusto ed ardimentoso, riesce a tenerli a bada fino al sopraggiungere del Trentacapilli e degli uomini della guarnigione del castello.

Dalla lite si passa ai fatti ed anche alle pistole tanto che oltre ad avere la peggio il seguito di Murat lascia a terra cadavere un suo ufficiale. Lo stesso Murat viene pestato e quasi spogliato dalle sue vesti ridotte a brandelli ed una volta immobilizzato assieme ad i suoi uomini, sotto scorta, viene condotto al Castello. Al suo passaggio tanta gente in mezzo alle strade lo insulta e lo schernisce mentre altri lo guardano con pietosa compassione vedendolo ridotto in quel modo, sicuramente non confacente per un Re. La storia continua al Castello con la venuta del Duca dell'Infantado con i suoi servi che portarono vestiti e vettovaglie per i prigionieri, prosegue con la venuta del Général Nunzianta a cavallo con il seguito, delle staffette che a cavallo vanno e vengono da e per il Castello, degli Ufficiali che costituiscono la Corte Marziale, del Canonico Masdea per la confessione e dei vastasi per il trasporto della salma dopo la fucilazione presso la Chiesa di San Giorgio.

## LA RIEVOCAZIONE

### MARINA DI PIZZO

**I SCENA. LO SBARCO.** Alle ore 10 del mattino un veliero con Murat e i suoi soldati arriva alla Marina di Pizzo. Calata la scialuppa in acqua Murat, con la bandiera sotto il braccio, vi sale insieme a trenta persone. Arrivati sulla riva sarà il primo a sbarcare. Poco lontano il doganiere Antonio Barba osserva la scena. Murat si avvicina, si fa riconoscere e gli chiede di accompagnarlo dal Comandante della Gendarmeria Borbonica. Il Gruppo con alla testa Gioacchino è pronto per iniziare la salita verso il centro del paese. Esso è preceduto da un tamburino ed un banditore (figure al di fuori del Gruppo) mentre un soldato porta la bandiera di Re Gioacchino. Il tamburino si mette a suonare. Si avviano ad una distanza di cinquanta passi prima del corteo, verso la scalinata che porta alla piazza, seguiti dal resto del Corteo.

### PIAZZA DEL COMMERCIO.

**II SCENA. ARRIVO IN PIAZZA.** Arriva Murat con il corteo e s'inoltra verso il centro della piazza che trova vuota senza essere riconosciuto da nessuno. Ritornato allo Spunduni Murat riconosce, tra i contadini, un ex-sergente che aveva servito nella sua guardia a Napoli. Gli si avvicina e mettendogli una mano sulla spalla lo chiama per nome "Tavella".

Gli chiede di gridare Viva Re Gioacchino.

Tutto il Gruppo grida: Viva Re Gioacchino!

Il Tavella tace.

Murat gli promette la promozione a capitano e gli chiede un cavallo. Tavella, senza rispondere si allontana verso la salita del "Chiano". Contemporaneamente un altro personaggio Giuseppe Pellegrino, che aveva assistito alla scena, si allontana di corsa verso la casa di Giovan Battista Melacrinis dove si trovava il Capitano di Gendarmeria Gregorio Trentacapilli.

Murat è allo Spunduni in attesa del cavallo del Tavella, il Generale Franceschetti cerca di convincerlo del pericolo e quindi di ritornare alle navi.

Murat rifiuta e decide di proseguire a piedi verso Monteleone.

<<A Monteleone>> grida .

<<A Monteleone, A Monteleone>> gli fa eco la truppa. Ed alla testa del gruppo, attraversando il Mercato, si avvia lungo la Salita di Via delle Grazie (detta dei Morti).

**III. SCENA. INCONTRO CON DONNA FELICIA ASCOLI.** Risalendo il Mercato verso Via delle Grazie subito dopo la Fontana del Commercio, tra le donne affacciate dalla ringhiera, Murat riconosce una Signora che anni prima aveva ricevuto a Napoli in conseguenza della promozione del marito. "Signora Ella mi riconosce?" disse Murat. La donna, Signora Felicia Ascoli, moglie del ricevitore delle ipoteche, D. Tommaso Caparrotta, rispose: "Purtroppo vi riconosco! E non potrò dimenticare giammai i tratti vostri generosi prodigati a

favore di mio marito che grazie alla vostra licenza ha avuto il posto, ma data la situazione io non vi posso essere di nessun aiuto". Al che il Re s'inclinò e proseguì lungo Via delle Grazie.

**IV SCENA. INCONTRO CON IL CAPITANO TRENTACAPILLI.** Giunto all'altezza del Palazzo Musolino Murat si fermò con i propri uomini per una sosta. Nel mentre usciva dal Castello il Capitano Trentacapilli con i propri uomini per inseguire e fermare Murat. Murat visti i militari avvicinarsi decise di andare loro incontro e chiamando il Trentacapilli col nome di generale lo invitò ad unirsi alla nuova causa. Al che il Trentacapilli oppose un reciso rifiuto anzi impose al Francese di arrendersi subito in nome di Ferdinando IV. A tale intimazione il generale Franceschetti, del seguito di Murat, estrasse la pistola e per vendicare l'onte subita dal suo Re stava per sparare al Trentacapilli quando il re intervenne intimando al proprio subalterno di deporre l'arma poiché non voleva far scorrere sangue. Il Trentacapilli capì il grave pericolo in cui si trovava e decise di indietreggiare e ritornare al Castello.

**V SCENA. INCONTRO CON IL COMANDANTE MATTEI E FUGA DI MURAT.** Fallito il tentativo del Trentacapilli di chiudere senza spargimento di sangue la partita con Murat, il Comandante Mattei a capo della Guarnigione di stanza presso il Castello decide di intervenire. L'attacco parte dall'alto di Via delle Grazie, posizione occupata di nascosto durante il tentativo del Capitano Trentacapilli. Scendendo dall'alto di Via delle Grazie sbarrano il passaggio a Murat ed ai suoi uomini verso Vibo Valentia. Inizia così un violento corpo a corpo tra le truppe borboniche e quelle murattiane che prosegue per parecchi minuti. Murat, che non si aspettava minimamente di trovare una reazione così violenta, trovandosi in una posizione dal basso svantaggiosa negli scontri militari, decide di indietreggiare e cercare una posizione militarmente più valida. In successione vengono formate tre linee di fuoco: sotto gli alberi di Piazza della Repubblica, davanti al monumento a Vittorio Emanuele II e da ultima all'inizio della scalinata della Marina. Dopo la seconda scarica di fucileria cade il Capitano Pernice nel mezzo della Piazza del Mercato. Murat vedendo cadere il giovane capitano capisce che ormai tutto è perduto ed ordina ai suoi uomini di ritirarsi verso la Marina per tentare di riprendere il largo. Lui insieme al generale Franceschetti ed altri fidatissimi si avviano per primi mentre i suoi uomini continuano lo scontro nel tentativo di rallentare il più possibile l'avanzata delle truppe borboniche. Mentre Murat scende alla Marina si schierano davanti allo Spundone nell'ultima disperata linea di fuoco difensivo contro i militari Borbonici. Ma tutto è vano, i Borbonici circondano i Murattiani, i quali resosi conto dell'inutilità di ulteriore resistenza alzano bandiera bianca e si arrendono. Catturati vengono condotti al Castello e chiusi nelle prigioni del maniero.

**VI SCENA. L'ARRESTO ALLA MARINA.** Arrivati alla Marina di Pizzo e constatato che la nave non è raggiungibile, Murat ed i suoi uomini cercano invano di varare una grossa barca arenata sulla spiaggia, perché nel frattempo sono stati circondati da gente del luogo che con fare minaccioso li voleva catturare. In loro difesa Pasquale Greco uomo robusto ed ardimentoso, riesce a tenerli a bada fino al sopraggiungere del Mattei e degli uomini della guarnigione del castello che prendono in consegna Murat e risalendo dalla Marina lo portano in Piazza della Repubblica dove li aspetta il TRENTACAPILLI.

**VII SCENA. INCONTRO CON IL TRENTACAPILLI E ARRESTO.** In Piazza il Comandante Mattei consegna Murat al Capitano Trentacapilli che dichiara in arresto Murat, il Generale Franceschetti ed i pochissimi suoi soldati che l'avevano seguito, li disarmano e si fa consegnare tutte le **carte, i gioielli e le armi**. Prende il comando della situazione ed ordina l'immediato incarceramento nelle prigioni del Castello di Pizzo del Re Murat e di tutti i suoi seguaci rimasti.

## **IL CASTELLO DI PIZZO**

**VIII SCENA. LETTURA DELLA CONDANNA.** Il Generale Nunziante legge la sentenza di condanna con dietro le spalle uno schieramento di soldati.

**IX SCENA. LETTERA DI ADDIO ALLA MOGLIE CAROLINA.** Murat in cella scrive una lettera alla moglie. Mentre Murat scrive, una voce fuori campo legge la celebre lettera scritta a Carolina Bonaparte prima in francese e dopo in italiano.

**X SCENA. I CONFORTI RELIGIOSI.** Nel momento in cui Murat termina la lettera entra in scena il Generale Nunziante al quale consegna la lettera con preghiera di farla recapitare alla Regina Carolina. Si fa anche autorizzare dal Generale Nunziante a comandare il plotone d'esecuzione. Mentre il Generale esce dalla scena entra il Canonico Masdea che è accolto con sgarbo dal Re. Il Masdea, per nulla intimorito, ricorda al Re che nel 1810, quando era venuto a Pizzo per la prima volta ed aveva donato alla Chiesa di San Giorgio 2000 ducati lo aveva accolto con un atteggiamento molto diverso. Il Re si ricorda e chiede al Masdea il motivo della visita. Alla richiesta del Masdea di un attestato scritto di

voler morire da buon cristiano Murat si siede allo scrittoio lo scrive e lo consegna al Masdea il quale dopo aver dato l'assoluzione dei peccati al Murat esce di scena.

**XI SCENA. LA PREPARAZIONE.** Entrano due soldati che portano la giubba, Murat indossa la giubba e si prepara per l'ultimo atto. Quindi Murat esce accompagnato dai due soldati.

**XII SCENA. LA FUCILAZIONE.** Entra Murat scortato da 12 soldati ed un ufficiale. Il plotone si mette in posizione per la fucilazione. Murat con le spalle al muro, l'ufficiale vicino al plotone. Allora Murat comandò la carica. Alla parola fuoco solo tre colpi partirono. Murat restò in piedi. Non un muscolo del suo viso si mosse. Dopo aver ringraziato i soldati ripeté per la seconda volta l'ordine di carica. Questa volta al fuoco risposero tutti e dodici i fucili e Murat cadde morto colpito da tre pallottole. Fu ucciso sul colpo. Una pallottola gli aveva trafitto il cuore. In piazza il tamburino con il banditore darà la notizia al popolo.

#### Gruppi storici partecipanti

1. 2° Cavalleggeri dell'Esercito del Regno di Napoli dell'Associazione Tolentino 815 di Tolentino (Macerata);
2. 13° Reggimento di Fanteria di Linea Lucania dell'Associazione "MILITES LUCI" Associazione Storica Culturale di Potenza;
3. Marineria Borbonica dell'Associazione A-Storia Historical Re-enactments di Savona;
4. 23° Rgt Dragons di IVREA;
5. 5° Rgt Fanteria di Linea Real Calabria, Terzo Battaglione "PIZZO" dell'Associazione Culturale Gioacchino Murat Onlus di Pizzo;
6. Gruppo storico dell'Associazione Klampete di Amantea;
7. Gruppo Folk "Le Chiazzarole di Tropea";
8. Gruppo Storico della Pro Loco di ALEZIO (Lecce);
9. Reale Gruppo Storico "Gioacchino Murat" di Pizzo;
10. Corpo di Ballo del Reale Gruppo Storico Gioacchino Murat di Pizzo.

#### Altri Enti ed organismi partecipanti:

- Il Comune di Pizzo;
- Il Marina Carmelo di Franco Ranieri;
- Istituto OmniComprensivo di Pizzo;
- La Parrocchia di San Giorgio Martire di Pizzo;
- Il Gruppo di ricamo del Santuario di San Francesco di Paola di Pizzo;
- La Direzione del Nuovo Monitore di Napoli;
- Il Comitato Provinciale della Protezione Civile di Vibo Valentia;
- Il Comitato Provinciale della Croce Rossa Italiana;
- Il Comitato Provinciale dell'ARCI PESCA FISA di Vibo Valentia;
- La Pro Loco di Pizzo;
- "La Voce del Silenzio" Soc. Coop. Sociale Onlus di Pizzo;
- Alzheimer Pizzo;

Ringraziamo infine tutti i Gruppi Storici e gli altri Enti ed organismi partecipanti all'organizzazione, nonché tutti coloro che in modo diretto ed indiretto hanno volontariamente contribuito per la buona riuscita del più importante evento culturale della Città di Pizzo.

IL PRESIDENTE DELLA MURAT ONLUS

Giuseppe Pagnotta